

◆ **Presentato dalla Commissione europea il rapporto sui piani nazionali «Tutti i Paesi hanno fatto grandi sforzi»**

◆ **Ma alla luce delle linee stabilite nel '97 Roma e Bonn sono ancora in ritardo I progetti migliori in Francia e Spagna**

◆ **Giudicati non abbastanza «coerenti» gli strumenti messi in campo L'ultimo esame al consiglio di Vienna**

IN
PRIMO
PIANO

Ue all'Italia: «Lavoro, manca una strategia»

Elogi alle recenti novità, ma ancora troppo alto il numero dei disoccupati

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La novità, nei tre rapporti (un dossier di 160 pagine) sullo stato dell'occupazione in Europa presentati ieri dalla Commissione, è soprattutto quella del primo calcolo del «tasso d'occupazione» nell'Unione, vale a dire il rapporto tra il numero delle persone occupate e la popolazione in età di lavoro. Si tratta d'una novità poco piacevole: il tasso europeo, nel 1997, è stato del 60,5%, in caduta libera da venticinque anni a questa parte. Per far meglio comprendere la gravità del dato, la Commissione ha scritto che tra i Paesi dell'Ue e gli Stati Uniti lo scarto è di 14 punti equivalenti a circa 34 milioni di occupati: «Questa debolezza del tasso europeo dimostra che esiste un'importante riserva di manodopera inutilizzata». E lo scarto con gli Usa deriva, soprattutto, dall'occupazione nel settore dei servizi.

L'Europa è indietro ed un capovolgimento della situazione è auspicabile per recuperare una grande parte dei senza lavoro, per accrescere gli occupati di età avanzata in modo che contribuiscano ad alleggerire il peso della contribuzione per la sicurezza sociale e, infine, per affermare il principio di coesione sociale. Questi auspici, ribaditi dal presidente Jacques Santer e dal commissario, Padraig Flynn, si trovano all'interno del rapporto che è stato preparato in vista del summit di metà dicembre a Vienna e sulla base dei piani nazionali dei singoli Paesi. In quell'occasione, sulla base delle norme del Trattato, potrebbero essere indirizzate delle «raccomandazioni» ai Paesi per ridurre la disoccupazione.

Il lavoro della Commissione non mirava a fare una classifica dei buoni e dei cattivi ma a fare il punto sul processo di avvicinamento dei Quindici ai criteri stabiliti un anno fa a Lussemburgo. Le «linee direttrici» dell'Ue hanno dato i primi risultati. Non c'è classifica perché, più o meno, tutti devono affrontare il problema dell'elevato tasso di disoccupazione (10,7% nell'Unione). C'è, ovviamente, chi ha fatto meglio: in Commissione sono stati citati i ca-

Euforia «tecnica» in Borsa Il Mibtel rimbalza: + 4,36%

Più che un ritorno di fiducia sono le scadenze tecniche di venerdì la causa del nuovo rimbalzo del Mibtel che, con il +4,36% di ieri (a 18.710), porta all'11,62% il recupero segnato dall'indice negli ultimi tre giorni. Pur in un contesto di maggiore tranquillità di tutti i mercati, per gli operatori la brillantezza del listino italiano è motivata da ricoperture seguite ai pesanti ribassi precedenti. In mattinata il listino ha sofferto di alcuni realzi, il cui effetto frenante è stato superato grazie all'importante sostegno di Telecom. In ogni caso fino all'ultima ora di negoziazione il recupero è stato contenuto nell'ordine dell'1-1,5%, con pochi motivi di reale interesse, ma altrettanto scarse preoccupazioni sull'evoluzione della crisi politica. L'esplosione finale è maturata in un contesto che vedeva Wall Street ancora incerta anche se in recupero dopo un av-

vio debole, mentre i listini europei si muovevano tutti in positivo ma con rimbalzi meno evidenti rispetto a quello di piazza affari. La fiammata del Mibtel è stata guidata dalle blue chips (+4,84% il mib30), fra le quali si sono registrate numerose sospensioni per eccesso di rialzo (Telecom, Compart, Credit e Finmeccanica). Secondo diversi operatori la rapidità del rimbalzo è spiegabile con l'abbondante scoperto che ha caratterizzato le fasi di discesa e che ora rientra in vista delle scadenze tecniche di venerdì (premi e opzioni) e in considerazione di un recupero che ha sorpreso diversi operatori, abituati da diverse settimane a vedere gli spunti rialzisti esaurirsi dopo poche ore, sommersi da nuove ondate di vendite. «Dalla scadenza opzioni di settembre ai minimi della scorsa settimana il mercato aveva perso il 20% circa, il che giustifica un rimbalzo tecnico», commenta Roberto Camerlingo di Banca Akros. «Qualcuno comincia a ritenere ha aggiunto - che il mercato abbia già visto il fondo e questo spiega le ricoperture. Anche se c'è il rischio di una trappola dell'orso, cioè un rimbalzo anche corposo prima di una nuova ondata al ribasso, occorre dare le sue chances a un recupero che, da punto di vista tecnico, potrebbe estendersi ancora del 10% circa.

PROFESSIONE DISOCCUPATO

I dati sui disoccupati a lungo termine nei diversi Paesi (percentuale calcolata sul totale dei senza lavoro).

ITALIA	65,6%	Australia	28,4%
Belgio	61,3%	Lussemburgo	26,8%
Irlanda	59,4%	Danimarca	26,5%
Grecia	56,7%	Austria	25,6%
Spagna	55,7%	Svizzera	25,0%
Ungheria	54,4%	Nuova Zelanda	20,8%
Portogallo	53,1%	Giappone	19,5%
Olanda	50,0%	Islanda	18,4%
Germania	47,8%	Svezia	17,1%
Turchia	43,6%	Norvegia	15,4%
G. Bretagna	39,8%	Canada	13,9%
Francia	39,5%	Stati Uniti	9,3%
Finlandia	39,3%	Corea	3,6%
Polonia	39,0%	Messico	2,2%
Rep. Ceca	31,6%	MEDIA UE: 44,3%	
		MEDIA OCSE: 34,1%	

Fonte: Ocse

P&G Infograph

si di Francia e Spagna perché i piani presentati si avvicinano maggiormente agli obiettivi generali. Ma la Spagna è partita da una situazione «più difficile» (tasso d'occupazione 48,6%; tasso disoccupazione 20,8%).

La fotografia italiana non è inedita. Le scelte di lotta alla disoccupazione (tasso del 12,1% nel 1997

contro il 10,7% nell'Ue) sono considerate benevole e gli sforzi per ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata, il tallone d'Achille della situazione, sono tenuti in conto. Ma la Commissione ha suggerito la necessità di ulteriori misure. L'obiettivo è di smuovere tutti dei tassi: quello d'occupazione (tasso del 51,3% rispetto al 60,5%

rispetto alla media dell'Unione. Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata è superiore alla media europea (8,1% rispetto al 5,2% nel 1997). La Commissione ha segnalato anche un dato già noto: cioè una piccola ripresa nel 1996 e nel 1997 dell'occupazione, specie femminile. Ma nello stesso periodo il tasso d'occupazio-

ne è «costantemente diminuito», confermando che non basta ridurre i disoccupati per farlo risalire ma che sono necessari altri fattori. Anche lo scarto tra i sessi è registrato come «uno dei più importanti» dell'Unione: l'occupazione femminile aumenta ma resta ancora circa la metà di quella degli uomini.



IL CASO

Fiat, cassa integrazione per 20mila a novembre

Alla Fiat cassa integrazione anche a novembre. I lavoratori coinvolti settimanalmente andranno da un minimo di 3.700 a un massimo di 24.400. Il ricorso alla cig ridurrà la produzione di 28.000 vetture e, nel periodo considerato, sarà sospesa anche l'attività delle lavorazioni collegate. Il ricorso alla cig, spiegano alla Fiat, è determinato dal rapporto produzione-mercato. «Quando scendono le vendite, viene diminuito anche il numero di vetture prodotte», dicono. E a settembre si è registrata una contrazione del 16,84% delle immatricolazioni, anche per effetto della fine degli incentivi. Per la Fiom-Cgil le proporzioni del provvedimento «mostrano la scarsa lungimiranza del gruppo dirigente Fiat». «È qualcosa di più di una semplice conseguenza della fine della rotamazione», dice Lello Raffo. «24.500 lavoratori messi in cig per la quarta settimana di novembre sono circa lo stesso numero di lavoratori che furono messi in cassa integrazione nel dicembre del 1996, ovvero prima dell'inizio degli incentivi». Per il 23 ottobre è fissato l'incontro con l'azienda: «Chiederemo risposte industriali sugli investimenti, ma anche politiche per i modelli e la qualità dei prezzi», gli fa eco il segretario Fismi Giuseppe Cavalitto. La preoccupazio-

ne è «moderata» in casa Uilm. «Il provvedimento - dice Roberto Di Maulo - rientra nelle normali relazioni sindacali. Le dimensioni numeriche erano già state previste e sono il frutto di una congiuntura negativa nella produzione». Reazioni negative dei sindacati all'annuncio della Fiat del nuovo periodo di cassa integrazione previsto dal 16 al 27 novembre. Allo stabilimento di Cassino la sospensione dell'attività lavorativa bloccherà la produzione dei modelli «Bravo» e «Brava» che negli ultimi mesi hanno subito un calo di mercato specialmente dopo il termine degli incentivi sulla rottamazione. Da gennaio in poi si sono già avute, per il calo delle vendite, cinque fermate per cassa integrazione nonostante il trasferimento fino a luglio 1999 di 300 lavoratori da Cassino ad Atessa (Chieti) dove vengono prodotti i furgoni. «Questo nuovo provvedimento di blocco della produzione - ha detto il segretario provinciale della Fismic di Cassino, Giocchino Di Branco - d'allarme ed allo stesso tempo di riflessione sia sotto l'aspetto economico che occupazionale». Secondo Cgil, Cisl e Uil le due settimane di cassa integrazione creano preoccupazione non solo tra gli operai della Fiat ma anche tra quelli del settore dell'indotto.

«La situazione migliorerà senza Rc»

Guidi, Confindustria: «Adesso non parliamo più di 35 ore»

MORENA PIVETTI

ROMA. Dal ponte di comando di un'azienda, da iscritto alla Confindustria, come si vivono queste giornate di crisi politica? Con apprensione o con indifferenza? E che cosa si augura un imprenditore quando vede sfilare i leader dei partiti in televisione? Lo abbiamo chiesto a Guido Guidi, un industriale un po' speciale perché è anche consigliere delegato di Confindustria per l'Ufficio studi. In questo caso però, le sue parole sono da presidente della Ducati Energia: «La crisi? La sto prendendo con calma e filosofia. La trasformazione dell'Italia in un paese democratico e occidentale è appena iniziata: stiamo migliorando, è certo, ma con continui «up and down», su e giù, con momenti di scaramento e momenti di ottimismo. Le mutazioni genetiche nell'apparato sociale, etico e politico sono ancora in corso, gli scossoni continueranno».

Da imprenditore, da osservatore delle vicende politiche, come ha letto questi primi giorni di crisi di governo? Quali sono state le sue reazioni?

«Sarò sincero. Per noi che facciamo questo mestiere, l'imprendi-

tore, non avere più Rifondazione Comunista nella maggioranza è stato come togliersi un peso dallo stomaco. Ne ho parlato con molti colleghi in questi giorni e tutti abbiamo reagito allo stesso modo. La prima sensazione, emotiva, è di aver vissuto un grande momento liberatorio. Mi rendo conto che può apparire irragionevole ma sapere che sul governo non incombe più l'ipoteca dei pugni chiusi e della falce e martello, ovvero di un partito che si rifà a un'ideologia, quella comunista, che ha devastato l'Europa, ci riempie di soddisfazione».

Reazione emotiva... E la reazione razionale?

«Come in ogni fase di passaggio, e questa sicuramente lo è, vanno messi in conto rischi e opportunità. L'essersi liberati dei ricatti di Rifondazione Comunista è senza dubbio un passo in avanti. Con la Finanziaria si è impostata una politica chiara: ragionevolezza vuole, e questa è la reazione razionale alla crisi, che la si condu-



ca in porto e la si approvi entro il 30 dicembre, per far partire l'euro, la moneta unica, nel migliore dei modi».

Quindi secondo lei un passo in avanti è già stato fatto. E adesso cosa si aspetta? Un Prodi-bis allargato a Cossiga la soddisfa?

«Le formule non mi appassionano, preferisco lasciarle ai politici di professione. Io guardo agli uomini, a quello che dicono e a quello che fanno. Nonostante gli interessi di parte che ognuno di noi rappresenta, credo che sareb-

be ingeneroso non riconoscere a Romano Prodi le tante cose giuste che ha fatto. Poi non mi scordo le cose non fatte o fatte male. Adesso bisogna in tutti i modi e in fretta dare un governo al paese: questo si aspettano gli imprenditori. Vedo sulla scena politica alcune persone di buon senso e con chiaro senso dello Stato. Per questo sono ottimista: la crisi si risolverà».

Lei dice: approvate la Finanziaria. Così com'è o con degli aggiustamenti?

«Anche se la prima stesura era accettabile, credo che sarebbe opportuno rivederla. Per esempio, ciaspittiamo che le 35 ore vengano tolte di mezzo. E ci sono altre misure che potrebbero essere modificate».

Non vede un rischio di trasformismo, di ritorno all'indietro negli andirivieri politici di questi giorni?

«Il paese completerà la sua trasformazione quando avremo due soli partiti, chiamiamoli verdi e azzurri, che si alternano al governo del paese. Che sanno che se operano bene vengono confermati e se operano male vanno a casa. Questo è l'obiettivo finale ma la strada da percorrere è ancora molta. Facciamo un passo alla volta: intanto incassiamo l'uscita di scena di Bertinotti».

Il Fmi promuove Visco

«L'amministrazione fiscale italiana è d'avanguardia»

RAPPORTO

SUL FISCO

Grande interesse

per gli studi

di settore

«Una lezione

utilizzabile

anche altrove»

sta».

Il rapporto del Fmi è il risultato

di due diverse missioni di un

gruppo di esperti del Fmi, chia-

mati dallo stesso Visco con l'o-

biiettivo di avere una «consulenza»

sulla prossima riforma dell'am-

ministrazione finanziaria, neces-

saria per adeguarla alle novità

della riforma fiscale. Il rappor-

to mette l'accento sulla neces-

sità della riforma organizzati-

va «per affrontare la rigidità nella

gestione del personale, delle ri-

risorse finanziarie e fisiche», e con-

siglia di prendere ad esempio l'e-

sperienza di paesi come Canada e

Spagna «nell'unificare i diparti-

menti delle Entrate e delle dogane

in un'agenzia» anche se questo

«richiede un'attenta pianifica-

zione ed una tempistica realistica

per la sua attuazione».

Il rapporto parte dall'analisi

del Fisco in Italia. E per la riforma di Visco non mancano i commenti positivi, soprattutto per gli effetti pratici delle novità, come il versamento e la dichiarazione unificata che realizzano «riduzione dei costi» e un miglior rapporto fisco-contribuente. Gli esperti del Fmi hanno anche apprezzato la consegna telematica, ma hanno sottolineato che è un progetto «ad alto rischio» che richiede «un livello di coordinamento maggiore di quanto avviene ora» tra amministrazione e attività informatica. Il Fmi, a differenza del passato, dà un giudizio positivo anche sull'Irap perché, sostituendo sette imposte, «è stata certamente un passo importante nella giusta direzione» di semplificazione. Una nota dolente è invece rappresentata dal capitolo dei controlli fiscali per i quali «è necessario uno sforzo considerevole sia per accrescere il raggio d'azione, sia per destinare risorse supplementari per accrescerne l'efficacia». Gli esperti del Fondo, infatti, ritengono che «non esistono surrogati per una politica efficace di accertamento» ma consigliano di dare «precedenza assoluta» ai «controlli Iva per sottoporre ad un controllo un numero di contribuenti ben maggiore di quello odierno».

